

Sport

IN PRIMO PIANO. Matarrese si ritira e ora si punta sul giovane presidente doriano

Ulivieri invitato da Mauro al congresso Pds

Renzo Ulivieri potrebbe partecipare al congresso del Pds. L'ha invitato l'onorevole Massimo Mauro sollecitando anche un suo contributo al dibattito di sabato pomeriggio. L'allenatore del Bologna, già iscritto al Pci e da sempre vicino alle posizioni della Quercia (anche se alle ultime elezioni ha votato oltre che Pds anche Rifondazione), s'è detto lusingato per l'invito facendo presente che sabato c'è il problema dell'allenamento della squadra. Gli organizzatori stanno pensando di chiedere comunque un contributo al tecnico e di riprenderlo con una telecamera. L'intervento verrebbe proposto sul mega schermo dell'Eur. Va ricordato che Ulivieri alle ultime elezioni comunali di Bologna mise in atto una piccola polemica col suo presidente Gazzoni candidato con l'appoggio di Berlusconi. «I presidenti devono fare i presidenti - disse - e i politici i politici». Ulivieri, durante il periodo di squalifica (dall'86 all'88) per la vicenda del calciomercato di Cagliari (si proclamò sempre innocente), fece anche una breve esperienza come amministratore al comune di San Miniato.



Antonio Matarrese e, a destra, Enrico Mantovani presidente della Sampdoria



Lega, la carta-Mantovani

Il Milan liquida il Chelsea di Ruud Gullit

Un secco 2-0 del Milan con doppietta di Dugary sul Chelsea di Ruud Gullit per pochi intimi a San Siro. La passerella di Milan e Chelsea ha offerto agli occhi degli 8.765 paganti del Meazza un'amichevole dall'atmosfera placida e ovattata. Era del resto, e prevedibilmente, una classica amichevole televisiva, in temeraria concorrenza con Sanremo, ravvivata più che altro dagli interessi di mercato collaterali (Rossi, Boban, Simone e l'impossibile Maldini da parte del Chelsea, Di Matteo da parte del Milan). Solo due, Zola e Di Matteo, gli italiani del Chelsea in campo: Viali, infortunato a un piede, ha fatto da commentatore in cabina tv. Nel Milan (assente fra gli altri Weah, impegnato con la Nazionale liberiana), Tassotti è tornato in squadra, a meno di una settimana dalla scomparsa della moglie, con la fascia di capitano e nell'insolito ruolo di centrocampista. A passo di trotto un primo tempo in cui ha fatto capolino qualche emozione, con Reiziger e Savicevic da una parte e Di Matteo, Zola e il giovane Paul Hughes dall'altra a ravvivare il gioco con buoni spunti personali.

Alla vigilia della nuova elezione per la presidenza della Lega, le piccole e medie società si esprimono a favore di Enrico Mantovani. Il ritiro di Matarrese dovrebbe favorire un avvicinamento ai grandi club.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Via un altro. La corsa alla presidenza della Lega sta diventando una prova di resistenza. Ogni giorno un concorrente salta. Alla partenza erano in tre (Carraro, Matarrese, Gazzoni), ora in pole position, sempre che l'interessato sia d'accordo, è rimasto solo il presidente della Sampdoria Enrico Mantovani. Su di lui, infatti, dopo i ritiri di Gazzoni e di Matarrese, dovrebbero confluire i voti di tutte le piccole e medie società che non si riconoscono nel «Supercomitato» del calcio al massimo raccolgono otto suffragi (Inter, Milan, Juventus, Parma, Roma, Lazio, Fiorentina, Napoli), mentre gli altri, se hanno trovato davvero un accordo, possono contare su un rassicurante gruzzolo di trenta voti. Questo in teoria. In pratica bisogna innanzitutto vedere come si muoverà Mantovani. Le

Nessuno ha mai pensato di rompere con loro.

Sulla rinuncia di Matarrese, Ghirelli sostiene che va «apprezzato il gesto, teso a favorire una soluzione e non contro qualcuno. Il suo atto va nella direzione giusta: quella di trovare una risposta alla crisi dei vertici del calcio italiano».

Trenta voti sono tanti, ma gli altri 8 pesano come montagne. Lo stesso Mantovani non accetterebbe mai di diventare il presidente di una Lega che non è stata votata dai club più prestigiosi. Quindi i numeri dicono poco, anche se questa nuova compattezza delle piccole e medie società può portare una maggiore chiarezza. L'altro elemento che dovrebbe avvicinare i due fronti, è costituito dal ritiro di Antonio Matarrese. L'ex presidente della Federcalcio era troppo inviso ai grandi club per poter aspirare alla massima poltrona. Per questo Matarrese, lunedì sera tornando da Zurigo, ha comunicato il suo nuovo orientamento. «Se viene eletto Enrico Mantovani sono ben felice. È caparbio, capace di dirigere una grande società. Che cosa mi ha fatto cambiare idea? Le cose cambiano, ma adesso non è il caso di parlarne. Certo è che, con l'elezione di Mantovani, le mie cariche internazionali vengono messe in discussione. Questa è una scelta, è bene che si sappia che si vuole così. Io non vo-

terò ma sarò ben felice di votare Mantovani. Comunque, qualsiasi decisione sulla rappresentatività internazionale è nelle mani della Federazione».

Insomma, qualcosa è successo. O Matarrese ha cambiato tattica (cosa non improbabile), oppure ha avuto qualche rassicurazione sul suo futuro nell'ipotesi di un successo di Mantovani. Allo stato delle cose, comunque, i due fronti sono ancora lontani. E tutte le grandi questioni (mutualità, nuovi ricavi, sponsor, diritti tv, eccetera) devono essere totalmente riaraffrontate. I grandi club sanno che non possono costituire una Superlega senza stravolgere pericolosamente gli equilibri del calcio. Però allo stesso modo temono di perdere sempre più terreno rispetto alle grandi società inglesi e spagnole che, grazie ai nuovi introiti, stanno facendo man bassa di nuovi e vecchi talenti. Trovare un punto d'incontro, in questo terreno minato, è il nocciolo duro della faccenda. Oggi dovrebbero esserci dei pre-incontri in vista dell'assemblea elettiva di domani. Le possibilità di arrivare a una fumata bianca sono però scarse. Adriano Galliani, il presidente reggente, dice che «la Lega può anche andare avanti da sola». Il paradosso, considerando il buon senso dimostrato dai presidenti, ha una sua verità.

NAPOLI. Mercoledì ritorno con l'Inter

Simoni tra Samp e sogni di Coppa

Uno «scherzo» del calendario: domenica c'è Napoli-Sampdoria, e per Simoni, che su quella panchina potrebbe sedere il prossimo anno, è una domenica particolare. Poi, mercoledì, la semifinale di Coppa con l'Inter.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Se uno come Gigi Simoni non vuol parlare, beh, allora vuol dire proprio che gliel'hanno combinata grossa. A 58 anni, dopo una vita di oneste salvezze e qualche miracolo, si era ritrovato ad essere tra i tecnici più contesi della serie A. Uno, per intenderci, da 850 milioni a stagione. Oggi, crollato il Napoli dal secondo al nono posto in sole cinque gare, il buon Simoni rischia di pagare caro per una fuga di notizie che sembra quasi fatta apposta per metterlo in cattiva luce. Sia con i tifosi che con la squadra.

«Chiunque abbia messo in giro la voce di un mio accordo con la Sampdoria deve rendersi conto che ha sbagliato momento. E che ha fatto molto male al Napoli - ha detto Simoni prima chiedere d'essere lasciato in pace. Fino al termine di una partita, quella di domenica prossima, proprio contro la Sampdoria, che almeno lui rischia di «sentire» mollemente. Perché a Napoli, invece, è già vigilia di Coppa Italia. Sono oltre cinquantamila i biglietti già venduti quando manca ancora una settimana alla semifinale di ritorno con l'Inter (andata 1-1 a San Siro) e nonostante la diretta tv. Per vedere la Samp di Mancini, invece, solo in tremila si sono scomodati ai botteghini.

Un obiettivo unico, la vittoria della Coppa con conseguente rientro in Europa, che spiegherebbe l'insensato rilassamento azzurro nelle ultime gare di campionato, su tutte l'ultima prestazione di Piacenza. «Eppure la prima piazza utile per l'Uefa è appena lì, a tre punti» - sospira Simoni prima di chiudere. Ma c'è un altro particolare da non sottovalutare nell'intricata vicenda: in caso di vittoria della Coppa Italia potrebbe lievitare il budget di 23 miliardi stabilito da Ferlaino per il prossimo anno, un tetto che ha già imposto la rinuncia a Cruz, vicinissimo all'Inter, e provocato l'allontanamento dello stesso Simoni. «Quello eco-

nomico è per lui un problema marginale? Ne prendiamo atto. D'altra parte l'allenatore conosce le nostre idee sui programmi tecnici: avere attenzione ai bilanci non vuol dire certo smobilizzare - spiega l'amministratore unico Innocenti. Insomma, il discorso tra Simoni e il Napoli non sarebbe ancora chiuso.

Ma prima di tutto, ovvero prima di possibili nuovi incontri con Ottavio Bianchi, c'è la Samp: quasi uno scherzo maligno del calendario. «Non ho firmato contratti, sono un uomo libero, ma anche leale» - fu la prima risposta di Simoni alla notizia da Genova, qualcosa più di una voce, che circolava con insistenza sin dall'inizio di gennaio. Per Ferlaino fu un autentico schiaffo, per Simoni la fine della quiete. Poi le smentite, le spiegazioni alla squadra, le domande dei tifosi fuori dai cancelli di Socca, fino al silenzio di questi giorni, con la Sampdoria ormai alle porte del San Paolo.

«I ragazzi hanno creduto alla mia verità, c'è grande stima tra noi» - spiegherà poi l'allenatore. Ma poi farà capire che quella mina («Non certo in merito con l'Inter (andata 1-1 a San Siro) e nonostante la diretta tv. Per vedere la Samp di Mancini, invece, solo in tremila si sono scomodati ai botteghini.

Un obiettivo unico, la vittoria della Coppa con conseguente rientro in Europa, che spiegherebbe l'insensato rilassamento azzurro nelle ultime gare di campionato, su tutte l'ultima prestazione di Piacenza. «Eppure la prima piazza utile per l'Uefa è appena lì, a tre punti» - sospira Simoni prima di chiudere. Ma c'è un altro particolare da non sottovalutare nell'intricata vicenda: in caso di vittoria della Coppa Italia potrebbe lievitare il budget di 23 miliardi stabilito da Ferlaino per il prossimo anno, un tetto che ha già imposto la rinuncia a Cruz, vicinissimo all'Inter, e provocato l'allontanamento dello stesso Simoni. «Quello eco-



GIUDICE SPORTIVO. Anche 30 milioni d'ammenda per i «fatti» di Reggio

«Giglio», una giornata di squalifica

Una giornata di squalifica del campo e ammenda di 30 milioni con diffida: questo il verdetto del giudice sportivo per i gravi atti di tepismo di domenica scorsa durante il derby tra Reggiana e Parma.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Una giornata di squalifica del campo e ammenda di 30 milioni con diffida. È la sanzione inflitta dal giudice sportivo alla società emiliana (che ha annunciato un ricorso) in seguito ai gravi episodi avvenuti domenica scorsa durante la partita Reggiana-Parma. Dal settore dei tifosi della squadra di casa vennero lanciati in campo razzii e oggetti di ogni genere, fra cui due pezzi di rubinetto. Il giudice sportivo ha anche trasmesso gli atti relativi alla gara al Comitato di Presidenza della Lega

per i provvedimenti di competenza. Nella motivazione della squalifica il giudice rileva fra l'altro che da parte di sostenitori della Reggiana sono stati lanciati in campo: bengala e razzii traccianti nel corso del primo tempo; una bomba carta prima dell'inizio della ripresa con le squadre schierate in campo; oggetti vari durante il secondo tempo (bottiglie, monete, aste in plastica), e in particolare «due pezzi di rubinetto, di peso consistente, che sfioravano calciatori avversari, con conseguenti in-

terruzioni del gioco». Il fatto che i rubinetti fossero stati divelti dai bagni dello stadio, dimostra, secondo il giudice, «l'evidente preordinazione ad uno scopo offensivo dell'altrui incolumità». Sul fattaccio del «Giglio» è intervenuto, dopo aver mediato a lungo, il presidente dell'Associazione calciatori, Sergio Campana che, in una lettera inviata al presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, chiede di intervenire presso l'organo tecnico competente affinché vengano date precise disposizioni agli arbitri di applicare rigorosamente la norma prevista dalle carte federali. «È inconcepibile» ha dichiarato Campana che una partita possa continuare, come è accaduto a Reggio Emilia, quando viene messa in pericolo non solo l'incolumità, ma la vita stessa dei calciatori. Ed è inconcepibile che un arbitro, in situazioni del genere, debba limitarsi a raccogliere gli oggetti micidiali e a consegnarli al quarto uomo. La partita andava sospesa.

Il giudice sportivo ha preso, inol-

tre i seguenti provvedimenti: tre giornate allo svedese del Milan Blomqvist, espulso domenica scorsa per un grave fallo su Shalimov. Una giornata è stata inflitta agli espulsi Belotti (Vicenza) e Mazzola (Reggiana), e i non espulsi Calori (Udinese), Boban (Milan), Caccia (Napoli), Laigle (Sampdoria), Muzzi (Parma), Nervo e Tarozzi (Bologna), Nesta (Lazio) e Sforza (Inter). Calori dovrà anche pagare un milione di ammenda. L'amministratore delegato del Perugia, Alessandro Gaudici, è stato inibito fino al 24 febbraio, per espressioni irraguardose nei confronti di un guardalinee e del «quarto uomo». In serie B, tre giornate di squalifica sono state inflitte a Coppola (Lucchese); una giornata a Birtinelli, Amoroso e Baldini (Empoli), Dall'Igna, Maspero e Pessotto (Cremonese), Bachini (Lecce), Bonomi e Prete (Castel di Sangro), Centofanti (Genoa), Corrado (Brescia), Ferrara (Palermo), Moscardi (Foggia), Pedone (Venezia), Zamboni (Chievo) e Zauli (Ravenna).

FIorentina. Smentita di Luna, amministratore delegato

«Mai dato soldi ai tifosi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Il «day after» in casa della Fiorentina è stato sotto il segno dell'ira. I dirigenti non hanno digerito quanto pubblicato ieri da L'Unità su un aiuto in denaro che il club avrebbe assicurato ai tifosi per la scenografia delle curve in occasione del match di domenica prossima contro la Juventus. Era una voce raccolta dal giornale in alcuni ambienti della tifoseria. «Non abbiamo mai offerto soldi ai tifosi in cambio di silenzio o di coreografie particolari», ha spiegato in una conferenza stampa Luciano Luna, amministratore delegato della Fiorentina, «né tantomeno i tifosi mi hanno mai chiesto aiuti finanziari. Le notizie che affermano il contrario sono infamanti e lesive della mia reputazione, di quella della Fiorentina e di quella dei tifosi». Luciano Luna, insomma, prende di petto la questione: «Io di compromessi non ne ho mai fatti. Inutile iniziare proprio adesso perché

il rapporto con la gente che ci segue è diverso, impemato sulla reciproca correttezza e chiarezza delle parti». La coreografia di Fiorentina-Juventus, insomma, sarà totalmente autofinanziata dai gruppi delle due curve, di «aiuti» da parte della società viola nemmeno a parlarne. «Ho ricevuto telefonate da tutta Italia - spiega Luna - e tutte con lo stesso quesito. E, io, ho dato la stessa risposta: mai pensato di finanziare le attività delle curve. Messaggio chiaro, no?». Al suo fianco il vicepresidente viola Ugo Poggi annuisce e aggiunge: «Mai pensato a proposte del genere nei confronti dei tifosi che agiscono in piena autonomia».

Sull'autonomia insiste anche il presidente del centro coordinamento viola club Giancarlo Nencioni: «Siamo autonomi dalla società e viviamo delle nostre risorse, come confermano i bilanci». Per rafforzare questa tesi compare una

lettera, del 3 gennaio scorso e indirizzata allo stesso Nencioni, in cui la società invitava i tifosi di pagare i 33 milioni di danni chiesti dall'Atalanta per i fatti di accaduti in occasione della finale di Coppa Italia del maggio scorso.

Netta anche la presa di posizione da parte della tifoseria. Il Collettivo autonomo viola e il viola club Vecchia Guardia hanno manifestato tutto il loro dissenso, minacciando anche ritorsioni legali. «Ci siamo rimasti molto male - dice Massimiliano Papucci del Collettivo - ieri (martedì, ndr) abbiamo scambiato qualche parola con Luna prima dell'allenamento, ma come si fa abitualmente. Alla luce del sole e parlando della partita di Verona. Poi leggo che ci dovrebbero dare questi 30 milioni... Siamo caduti dalle nuvole. E ci teniamo a precisare che sono notizie che non stanno né in cielo né in terra. Noi facciamo il tifo perché ci piace farlo e perché ci crediamo, non perché ci pagano».